

ARCHITETTURA E POLITICA DEL CONSENSO NELLA CITTÀ DI ASCOLI DURANTE IL FASCISMO

di Alberto Monti

Pasolini, in una intervista televisiva, ad un giornalista che gli chiedeva un giudizio sull'architettura degli anni '30 nelle città nuove di Sabaudia e Littoria, dichiarava che quelle erano piuttosto da definirsi "architetture metafisiche" e che invece andavano definite più opportunamente come "fasciste" quelle costruite nelle periferie nel dopoguerra.

Un tema caratteristico dell'architettura "fascista" tra le due guerre, è quello della costruzione di una nuova immagine della città.

Il modo di rappresentare questa immagine nella città di Ascoli è duplice. Da una parte, la monumentalità de-

gli edifici e la politica degli sventramenti edilizi; dall'altra, il tentativo di caratterizzare i nuovi organismi funzionali del regime: la Casa del Fascio, gli edifici dell'I.M.N.I., l'Opera Nazionale Balilla o della Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.) ed altri.

Ma si può parlare di connotati specifici dell'architettura "fascista" nella città di Ascoli?

Esiste una frattura con l'idea di città preesistente alla fine dell'800?

Ed infine, cosa resta nel dopoguerra di quella cultura urbana?

Certamente non esiste una frattura netta nella architet-



La sede della Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.) nell'area di Campo Parignano, vista dalla parte posteriore.

tura di Ascoli, tra la città del primo '900 e la "città fascista", proprio perché è lo stesso regime fascista che svolge un ruolo, sia sul fronte dell'architettura accademica e monumentale, che sul fronte dell'architettura moderna e razionalista.

E' infatti innegabile che proprio l'architettura nel suo complesso, con la sua carica di comunicativa enorme, ha un ruolo determinante nel quadro della politica culturale e nell'attività di propaganda del regime anche se si manifesta tra notevoli contraddizioni.

D'altra parte lo stesso Mussolini nel 1932 aveva dichiarato: "A mio giudizio la

massima tra tutte le arti è l'architettura, perché comprende tutto" è già precedentemente nel 1926 aveva affermato, parlando a Reggio Emilia: "... il regime fascista passa e passerà alla storia attraverso le sue opere concrete, attraverso le trasformazioni effettive, fisiche, profonde del volto della Patria".

Da rilevare inoltre che nella città di Ascoli la politica edilizia pre-fascista (a parte poche opere celebrative come il palazzo del Governo), era stata una politica con un carattere dimesso, ben diversa quindi da quella che intraprese il regime soprattutto a partire dal 1929.

In ragione pertanto della novità, visiva e funzionale, delle nuove architetture, è da riconsiderare il giudizio sugli interventi edilizi di quegli anni, valutati ancor oggi come "elementi eccezionali" o "emergenze" nel tessuto edilizio preesistente.

Così come non del tutto esatta risulta la valutazione che l'architettura razionale abbia avuto qualche incidenza nelle scelte architettoniche e nell'immagine della città, aldilà di eccezioni, quali appunto l'edificio della G.I.L. a Campo Parignano e l'asilo nido dell'O.M.N.I.

E' pur vero che le due tendenze di architettura, l'una quella che si definisce "accademica" e l'altra quella che si ispira al movimento "razionalista" sono all'interno del fascismo con tutte le loro

Sotto: Palazzo in stile "900" su via Dino Angelini costruito nel 1927, attuale sede della SIP

